

Articoli Selezionati

MBA

19/03/19 Nuova Sardegna 2 L'iniziativa Visite mediche "sospese": ci si cura con la solidarietà *Vatieri stefania* 1

SALUTE

19/03/19 Stampa Tuttosalute 32 Non è mai troppo tardi per iniziare a fare sport - È ora di fare sport Benefici a tutte le età: l'invecchiamento rallenta e si può invertire *Massarelli Stefano* 3

20/03/19 Repubblica 19 Muovetevi bambini *Venturi Ilaria* 5

WELFARE E BENESSERE

20/03/19 Avvenire 17 Anche le piccole imprese scoprono il lavoro agile *Merico Chiara* 7

20/03/19 Mf 27 Rapporto Welfare - Sempre più osteopati e fisioterapisti a servizio nelle aziende *Magna Laura* 8

20/03/19 Mf 26 Mf focus - Welfare dove vuoi quando vuoi! ... 9

20/03/19 Mf 25 Rapporto welfare - Che benefit la biblioteca *Fabbri Daniela* 11

SCENARIO

16/03/19 Osservatore Romano 3 Metà del mondo senza assistenza sanitaria *Antonucci Annalisa* 13

16/03/19 Libero Quotidiano 14 Sgravi a chi assume donne e fondi per i nidi aziendali: il lavoro è femmina *E.P.* 14

17/03/19 Corriere della Sera 46 Non bisogna mai vergognarsi di chiedere un secondo parere *V.M.* 15

L'iniziativa

Visite mediche "sospese": ci si cura con la solidarietà

Simona Amatori,
responsabile
della "Banca"
nella provincia
di Nuoro, spiega
il progetto

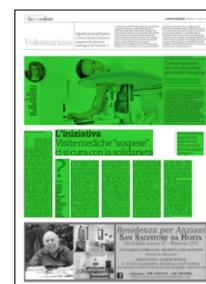
■ di STEFANIA VATIERI

La celebre usanza del caffè già pagato diventa fonte di ispirazione per una campagna solidale, dove ad essere gratuite sono le visite mediche. L'ambizioso progetto nazionale, battezzato "La Banca delle Visite", da un anno e mezzo è attivo anche nella provincia barbaricina grazie all'impegno di una professionista nuorese, Simona Amatori, che per prima ha portato l'iniziativa nell'isola. Oggi, a distanza di pochissimo tempo, la Sardegna è la regione con più filiali nel territorio, oltre ad avere il primato anche nel numero di prestazioni erogate. «Partendo dal presupposto che la salute è un diritto di tutti, nel 2017 ho voluto sposare il bellissimo progetto della Banca delle Visite e portarlo dunque anche nel mio territorio», racconta con soddisfazione Simona Amatori, ambasciatrice regionale del progetto. Alla base dell'iniziativa c'è la volontà di aiutare chi non può permettersi una visita medica a pagamento. Ricevere una visita o donarla è semplice come bere un caffè, appunto. Nella piattaforma web dedicata, www.bancadellevisite.it offerta e domanda si incontrano in modo trasparente e ciascuno può acquistare o donare una prestazione sanitaria presente in elenco, ma anche donare una somma di denaro libera. «Sono un promotore mutualistico e questo è uno degli aspetti etici del mio lavoro, che

svolgo senza nessun ritorno economico – sottolinea la professionista nuorese –. È proprio grazie alla mia professione che sono venuta a conoscenza di questa bellissima realtà, ciò che ho fatto è stato semplicemente attivare uno sportello virtuale per la Sardegna con l'obiettivo di far conoscere a un numero sempre maggiore di persone il progetto». Nel giro di pochi mesi grazie alla Banca delle Visite sono state aiutate oltre sessanta famiglie nell'isola, di cui trenta nella sola provincia nuorese, per un totale di 5mila euro spesi. Numerose sono state le donazioni erogate, anche se, sottolinea la promotrice mutualistica, «c'è ancora tanta strada da fare, perché l'iniziativa purtroppo ancora non è conosciuta e pubblicizzata quanto merita». Sulla scia della lodevole esperienza barbaricina hanno aperto, qualche mese fa, altre tre filiali a Cagliari, Olbia e Alghero con l'obiettivo di consentire a chiunque di potersi curare a pochi passi da casa, secondo la virtuosa logica di offrire prestazioni sanitarie preparate a chi ne ha bisogno. Secondo il Censis infatti, ben 11 milioni di italiani, a causa di difficoltà economiche, non hanno potuto sostenere la spesa necessaria per la loro salute. Da qui parte il progetto promosso dalla fondazione Basis della società di Mutuo Soccorso, La Banca delle Visite, una piattaforma web che raccoglie donazioni di privati e aziende in favore di cittadini bisognosi

e associazioni di volontariato, offrendo visite mediche specialistiche e prestazioni sanitarie gratuite con l'obiettivo di sostenere chi non può permettersi una visita a pagamento o i lunghi tempi del sistema sanitario. «Nei progetti futuri – racconta Simona Amatori – c'è la volontà di portare all'attenzione delle istituzioni cittadine, degli enti e delle associazioni, la possibilità di garantire le visite gratuite ai propri cittadini o associati che si trovano in un momento di difficoltà economica. In questi ultimi mesi ho incontrato numerosi amministratori del territorio: per quanto riguarda Nuoro sono ancora in attesa di una risposta, mentre alcune realtà della provincia hanno risposto positivamente alla proposta – sottolinea –. Uno su tutti il sindaco di Ollolai, Efisio Arbau, che ha organizzato un incontro pubblico in comune per mettere a conoscenza i propri cittadini del progetto, donando all'iniziativa mille euro».

Le buone intenzioni dunque ci sono tutte, ma quello che conta è la collaborazione che ogni soggetto offrirà per la riuscita del progetto, ma soprattutto per il bene di chi ha meno possibilità. «L'unico pegno che viene richiesto in cambio della prestazione è una testimonianza a video o scritta dell'esperienza» conclude. Un successo testimoniato dalle decine di messaggi di ringraziamento presenti sulla piattaforma, dove tanti cittadini della provincia hanno raccontato la propria storia.





Il tema

**Tra liste
d'attesa
infinite
e spese
non
affrontabili
in tanti
stanno
cominciando
a rinunciare
alle cure
mediche
Ecco un
progetto
innovativo**



Simona Amatori, nuorese, è promotore mutualistico e dottore commercialista. Dal 2017 guida il progetto nazionale nella provincia di Nuoro.



PROGETTO DIFFUSO

I Comuni possono fare una donazione per aiutare i bisognosi

Sindaci interessati a formare gli operatori dei servizi sociali

■ ■ ■ Un ruolo fondamentale per la riuscita del progetto lo ricoprono i Comuni, che attraverso una adeguata informazione possono offrire un servizio gratuito ai propri cittadini indigenti. «La novità è che da qualche mese le amministrazioni interessate possono donare una certa somma vincolando l'importo ad uso esclusivo dei propri cittadini - spiega Simona Amatori - , garantendo così la possibilità ai meno abbienti di poter accedere a visite specialistiche in maniera del tutto gratuita. L'auspicio è che i primi cittadini del territorio capiscano l'importanza della [Banca delle Visite](#) per la propria città o paese, formando, per esempio, gli operatori dei servizi sociali». (s.v.)



**Non è mai
troppo tardi
per iniziare
a fare sport**

STEFANO MASSARELLI

PAG. 32

LE RICERCHE SULLE METAMORFOSI ALL'INTERNO DELLE CELLULE

È ora di fare sport

Benefici a tutte le età: l'invecchiamento rallenta e si può invertire

STEFANO MASSARELLI

Non è mai troppo tardi per cominciare a fare sport. Anche quando la giovinezza è alle spalle e il lavoro alla scrivania ha segnato le abitudini di un'esistenza, l'attività fisica può portare una serie di benefici immediati: per esempio migliorare la salute del cuore o diminuire il rischio di malattie metaboliche e cardiovascolari.

«Molti importanti studi hanno dimostrato che, anche iniziando a fare attività fisica a 70 anni, è possibile invertire la tendenza delle cellule all'invecchiamento e recuperare così funzionalità organiche e metaboliche che si consideravano ormai perdute», avverte Massimo Spattini, specialista in medicina dello sport e vicepresidente dell'Associazione Italiana Medici Anti-aging.

L'esercizio fisico, quindi, può addirittura ribaltare la macchina del tempo e questo processo appare evidente soprattutto all'interno delle cellule, in particolare nei telomeri: si tratta delle minuscole porzioni di Dna che si trovano all'estremità dei cromosomi.

Come è stato dimostrato dalla biochimica australiana Elizabeth Blackburn - per questo vincitrice del Premio Nobel per la Medicina nel 2009 - i telomeri situati all'estremità dei cromosomi impediscono alla doppia elica del Dna di «sfaldarsi», svolgendo quindi un'azione protettiva che è paragonabile a quella dei «cappucci» di plastica all'estremità delle stringhe delle scarpe. Se i telomeri sono lunghi, la cellula ha una lunga vita davanti a sé, mentre telomeri corti denotano un'alta probabilità di mutazioni e, poi, di morte delle cellule. Di norma i telomeri

si accorciano con il trascorrere del tempo e, tuttavia, l'attività fisica può arrivare ad arrestare o, addirittura, a invertire questo processo di degenerazione: l'ha dimostrato una ricerca pubblicata sulla rivista «European Heart Journal», secondo la quale gli esercizi di tipo aerobico o intervallo - come la corsa, il nuoto e la bicicletta - hanno l'effetto di favorire il progressivo allungamento dei telomeri nel tempo e, quindi, di frenare (o persino invertire) l'invecchiamento cellulare.



Questo clamoroso risultato fu inizialmente messo in evidenza già nel 2009, quando un team di scienziati dimostrò che la lunghezza dei telomeri di alcuni podisti professionisti era significativamente maggiore rispetto a quella osservata nei coetanei più sedentari. A un decennio di distanza quello stesso team di scienziati ha preso in esame un campione di 124 uomini e donne sedentari di mezza età, i quali sono stati divisi in tre gruppi: i primi dovevano praticare sollevamento pesi per tre volte alla settimana, i secondi dovevano seguire un programma di camminata veloce oppure di jogging di 45 minuti per tre volte alla settimana, mentre i terzi erano invitati a seguire un programma di training intervallato con sequenze formate da quattro minuti di esercizio ad alta intensità e quattro minuti di pausa, sempre per tre volte alla settimana. Dopo un periodo di sei mesi i ricercatori hanno osservato che tutti i partecipanti erano fisicamente più sani e, tuttavia, gli uomini e le donne sottoposti all'allenamento di jogging o al training intervallato mostravano una lunghezza dei telomeri maggiore rispetto ai sei mesi precedenti.

Secondo i ricercatori, la ricerca dimostra che l'allenamento aerobico o intervallato

- come una corsa continua di 45 minuti o alternata con momenti di massima intensità e di riposo - abbiano l'effetto di ringiovanire le cellule. Ciò potrebbe essere dovuto all'aumento delle pulsazioni cardiache e alla maggiore produzione nell'organismo di ossido nitrico, una sostanza importante per il mantenimento dei telomeri stessi. «Questo studio è un'ulteriore conferma di quanto l'attività fisica sia efficace nell'arrestare o invertire i processi di invecchiamento delle cellule. Ulteriori studi hanno dimostrato questi benefici anche a livello dei mitocondri, le centrali energetiche delle nostre cellule che svolgono un ruolo essenziale nei processi di invecchiamento», sottolinea Spattini.

L'effetto di ringiovanimento non sembra tuttavia evidente negli sport anaerobici, come il sollevamento pesi, anche se gli autori sottolineano come questa attività sia altrettanto importante nel mantenersi in forma e in salute. «La perdita di massa muscolare è uno dei fattori strettamente legati all'invecchiamento. E, quindi, per arrestare l'invecchiamento - avverte Spattini - consiglio di praticare un'attività fisica alternata con esercizi aerobici e di sollevamento di pesi, così da impegnare i diversi distretti del corpo». —

© BY ND ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Muovetevi bambini

A Bologna e in Veneto nascono le “pause attive” durante le lezioni
Al via delle maestre gli alunni si alzano in piedi, salgono sulle sedie, corrono

L'allarme: non basta lo sport al pomeriggio o l'ora di ginnastica, i ragazzini sono sempre più sedentari

L'insegnante: “Vantaggi per la salute ma anche per l'apprendimento. Dopo l'interruzione sono più concentrati”

ILARIA VENTURI, BOLOGNA

La maestra li fa alzare, i banchi rimangono al loro posto. Pronti-via, ed è tutto un volare in aria e rincorrere di palline colorate da una parte all'altra dall'aula. Altre volte si imita il cavallo, andando a galoppo sulla sedia, ci si lancia una palla contando in inglese, si fa la danza delle mani: parte la musica di Vivaldi e si tiene il ritmo muovendo le dita. Nella terza B della primaria di Castello di Serravalle, un borgo medievale sulle colline della Valsamoggia in provincia di Bologna, si sperimentano le pause-attive. Ci si muove in classe. Non è l'ora di educazione fisica, nemmeno l'intervallo, ma qualcosa in più, fuori programma. Le insegnanti interrompono due-tre volte al giorno le lezioni, dieci minuti appena, per far muovere i bambini. Motivo? Non si muovono più: è l'allarme degli esperti. E non bastano lo sport praticato al pomeriggio e l'ora di educazione fisica a scuola che il ministro Bussetti vuole portare a due alla primaria con l'assunzione di 12mila insegnanti specializzati. Due ragazzini su tre arrivano alle medie che non sanno fare nemmeno la capovolta. Un'emergenza che preoccupa perché ha tra le conseguenze l'eccesso di peso che raggiunge il 34% tra i 6 e i 10

anni. Ed è per questo che i pedagogisti e i docenti di Scienze motorie dell'università di Bologna hanno avviato il progetto della ginnastica a costo e a chilometro zero.

«I bambini sono sempre più sedentari, ormai è una realtà e questo ci preoccupa molto: hanno perso i cortili dove correre, la tv e la playstation hanno sostituito il rubabandiera e complici sono anche genitori iperprotettivi che hanno paura che si facciano male» commenta il pedagogista Andrea Cecilian. Le colleghe Stefania Toselli e Laura Dall'Olio aggiungono: «Il nostro studio è partito da un mese e mezzo. Ma quello che abbiamo già visto è che se sono più attivi hanno anche risultati migliori nei test cognitivi». Il modello sarà esteso in una primaria a Rimini: qui gli alunni faranno mezz'ora di movimento libero ogni mattina prima di sedersi tra i banchi. In Veneto sono una ventina gli istituti, tra Treviso, Belluno, Padova e Venezia, dove sono state introdotte le micro-pause e pure le lezioni in cui non si sta fermi: si ripassano le tabelline saltellando, per dire. Un progetto nato dal basso, si chiama “Moving school”, che ha coinvolto in due anni tremila alunni e che ora reclama un riconoscimento. «Quando facciamo i test lo vediamo: i bimbi hanno perso in equilibrio,

forza nelle braccia, flessibilità. Più di dieci secondi su un piede solo non riesce a starci quasi nessuno. La nostra proposta è che il moto spontaneo e il gioco libero, che vengono rima dello sport, siano possibili a scuola ogni giorno. L'obiettivo è creare un modello che porti a identificare un istituto come scuola in movimento» immagina Raffaella Mulato, insegnante e urbanista, promotrice di Moving School, autrice con Stephan Riegger del libro *Maestra facciamo una pausa?*. I vantaggi sono in salute e soprattutto nell'apprendimento. Le maestre della terza B Giuliana Saporì e Giulia Bartolini all'inizio erano preoccupate, ma poi chi li calma? «Invece dopo dieci minuti te li ritrovi fermi e molto più concentrati».

In età scolare i bimbi dovrebbero muoversi almeno un'ora al giorno, raccomanda l'Oms. «In prima elementare dalle due alle tre ore, possibilmente correndo, invece tanti non superano i 30 minuti al giorno – insiste il pedagogista Daniele Novara – I processi di apprendimento sono legati alla funzione motoria. L'idea che un bambino debba stare fermo e ascoltare per imparare è sbagliata, non ha nulla di pedagogico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

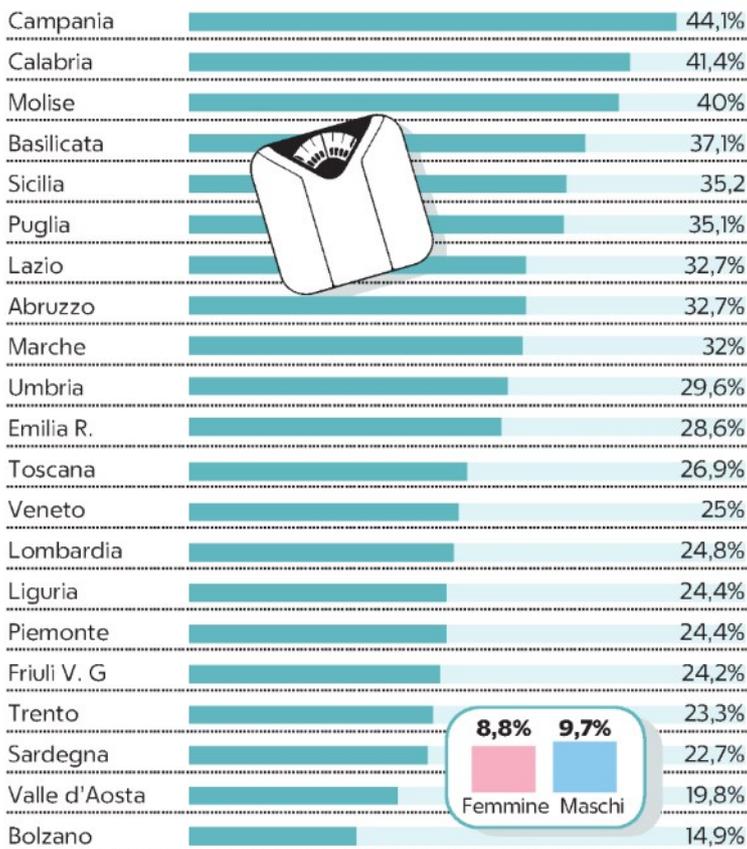


I numeri

Rischio obesità in Italia (Bambini 8-9 anni)

Normopeso	Sovrappeso	Obesi	Eccesso ponderale (sovrappeso + obesi)
69,4%	21,3% 23,2% nel 2009	9,3% 12% nel 2009	30,6% 35,2% nel 2009

Bambini sovrappeso



Attività fisica

Da casa a scuola



Fonte: Okkio alla Salute 2016 / Istituto Superiore di Sanità



In classe. La terza B della primaria di Castello di Serravalle. Al segnale della maestra i bimbi si muovono

SMART WORKING IN CRESCITA

Anche le piccole imprese scoprono il lavoro agile

L'esperienza della Eurojersey, azienda tessile del Varesotto Adesione volontaria e un sistema "cucito" su misura per una realtà produttiva di dimensioni contenute

CHIARA MERICO

Lo smart working non è per i piccoli, o forse sì. I progetti di lavoro agile sono da tempo una realtà nelle multinazionali o nelle aziende più grandi, ma non sono ancora così diffusi tra le Pmi. Un caso in controtendenza è quello di Eurojersey, azienda di Caronno Pertusella, nel varesotto, che produce tessuti tecnici speciali con il marchio Sensitive Fabrics e impiega circa 200 dipendenti, di cui 140 in produzione e una sessantina negli uffici. Dalla fine di settembre una decina di persone sta sperimentando, su base volontaria, la possibilità di lavorare da casa per un giorno alla settimana. «All'inizio – spiega il direttore commerciale Matteo Cecchi – abbiamo avuto difficoltà a trovare modelli incentrati sulle Pmi come la nostra e anche le associazioni di categoria sono ancora impreparate a dare indicazioni. Occorre farsi seguire da consulenti». A questo scopo Eurojersey è stata affiancata dalla società specializzata Metho-

dos, che ha messo a punto un progetto di smartworking ad hoc. «La sperimentazione è partita con la divisione commerciale, composta da venditori e personale di back office – precisa Cecchi –. Abbiamo dotato i lavoratori degli strumenti adeguati per lavorare anche in mobilità». Alla fine dell'anno, valutati i risultati, si potrà estendere lo smartworking anche ad altre aree aziendali come marketing, amministrazione, programmazione della produzione, acquisti, ufficio stile.

Secondo Eurojersey, accordare ai dipendenti flessibilità si è rivelato vantaggioso «per gestire ad esempio le trasferte e seguire meglio i nostri clienti, che si trovano in tutto il mondo e in diversi fusi orari – sottolinea Cecchi –. L'altro vantaggio, preziosissimo, è quello di avere aumentato il benessere lavorativo del personale» conciliando i tempi di lavoro e famiglia. Anche per le realtà più piccole, quindi, è importante cambiare punto di vista. «In Italia le aziende, specialmente le Pmi, rischiano di interpretare lo smartworking in modo vecchio, paternalistico, cioè come semplice telelavoro o come "premio" per qualche dipendente meritevole», spiega Maria Vittoria Mazzarini di Methodos. «Bisogna superare questo approccio e intendere il lavoro agile come opportunità di business e driver di competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPORTO WELFARE

Sempre più osteopati e fisioterapisti a servizio nelle aziende

In principio fu Barilla, che già nel settembre 2017 chiamò un team di tre osteopati della scuola Cio di Parma per trattare 450 dipendenti e valutare gli effetti benefici della disciplina osteopatica. Un progetto pilota e del tutto pionieristico per l'Italia, dove i modelli di welfare aziendale solo negli ultimi anni si stanno evolvendo fino a includere la presenza di professionisti come fisioterapisti, chiropratici o, appunto, osteopati. La tendenza però oggi dilaga anche in qualche Pmi d'avanguardia. È il caso di Vitavigor, per esempio, l'azienda produttrice del «Super Grissin de Milan», che ha annunciato la decisione di portare in azienda

un fisioterapista per migliorare il benessere e le performance dei dipendenti. Il programma si chiama Vitavigor Performance e nasce dalla partnership tra l'azienda italiana e la svizzera Wintecare, player internazionale con esperienza in ambito performance e riabilitazione che collabora con specialisti europei e statunitensi per assistere atleti di tutto il mondo. Il progetto prevede la disponibilità del massofisioterapista e massaggiatore sportivo Gabriele Bertelli, abilitato direttamente in azienda per sei prestazioni annuali per ogni dipendente. Bertelli è noto per aver supportato campioni del mondo e olimpici di pallavolo e atletica.

«Il benessere psicofisico dei dipendenti rappresenta un pilastro fondamentale per garantire uno stile di vita più sereno e quindi aumentare la produttività lavorativa», afferma Federica Bigiogera, marketing manager di Vitavigor. «Nonostante le nostre piccole dimensioni, con 20 dipendenti e risorse limitate, abbiamo deciso di crearci un progetto welfare tailor-made, su misura, che fosse sostenibile per le nostre potenzialità ma che potesse far beneficiare i nostri dipendenti di strumenti che di solito si trovano solo nelle grandi aziende o nelle multinazionali». (riproduzione riservata)

Laura Magna



Welfare dove vuoi quando vuoi!

“Grazie alla **piattaforma on demand** posso scegliere la palestra che voglio.”

Welfarebit – nata nel 2015 su iniziativa di un gruppo di Consulenti del Lavoro a cui nel tempo si sono uniti via via importanti professionisti e consulenti aziendali nonché società di importante rilevanza - si pone nella scenario dei provider di Welfare Aziendale come una realtà ove la consulenza, la flessibilità e l'adattamento alle esigenze aziendali sono i punti centrali di un progetto Welfare.

Il nostro team è composto essenzialmente da consulenti del lavoro, esperti in diritto del lavoro, fiscalisti, professionisti della gestione delle risorse umane e organizzazione aziendale.

Il welfare richiede un approccio multidisciplinare capace di intercettare le esigenze dell'azienda e al tempo stesso dei lavoratori. Un buon piano di Welfare aziendale parte sì dalle esigenze dell'azienda ma anche dalle caratteristiche demografiche e dei bisogni della popolazione aziendale, da una analisi delle poste retributive e dalle erogazioni in welfare già presenti ed erogate a volte in maniera poco consapevole; un buon piano di welfare deve necessariamente offrire servizi e soluzioni che si adattano alle esigenze dei dipendenti così da garantirne un buon grado di soddisfazione con effetti diretti sul miglioramento del clima aziendale.

Il Welfare quale strumento per supportare diversi aspetti della vita dei lavoratori ha un impatto positivo sul senso di coinvolgimento e di appartenenza all'impresa con una conseguente maggiore incentivazione e produttività, minore turn over e assenteismo e capacità di attrarre talenti presso di sé.

Le soluzioni da noi studiate rispecchiano le diverse esigenze delle aziende con cui ci confrontiamo, da soluzioni semplici e snelle

per le piccole imprese che hanno la necessità di ottimizzare il risparmio contributivo a soluzioni anche molto complesse disegnate su misura per le aziende più strutturate di medio /grandi dimensioni e che gestiscono approcci di welfare complessi.

Welfarebit affianca le aziende clienti nella valorizzazione del programma di welfare attraverso un piano di comunicazione interna strutturato e strumenti di coinvolgimento che si adattano alle diverse realtà aziendali.

La piattaforma web è poi lo strumento attraverso il quale i dipendenti fruivano dei servizi.

Welfarebit ha dato centralità alla facilità di utilizzo dello strumento informatico sottostante un progetto di Welfare – il portale di gestione - e alla massima spendibilità dei crediti welfare così da innescare un circolo virtuoso di soddisfazione del dipendente e risvolti positivi nei confronti dell'Azienda.

Il portale di gestione consente al dipendente di accedere ad una ampia offerta di servizi ma consente anche di non dover necessariamente modificare le proprie abitudini di spesa potendo utilizzare un preventivo di spesa dei propri fornitori di fiducia, rendendo unica sul mercato la piattaforma Welfarebit.

Il portale di esclusiva proprietà Welfarebit, sviluppato grazie al valore aggiunto del partner Namirial Spa leader mondiale per la digi-



talizzazione, utilizza la tecnologia blockchain con notevoli vantaggi in termini di sicurezza, calcolo e distribuzione dei dati.

Welfarebit si avvale oggi di partnership con alcuni dei più noti e autorevoli professionisti a livello nazionale che ci hanno scelto come partner esclusivi di sviluppo del Welfare, tra i quali Nexumstp SPA, il Dr. Francesco Natalini e il Dr. Vincenzo Barbaro; ciò garantisce non solo un elevatissimo livello della nostra consulenza ma anche una capillarità della nostra presenza su tutto il territorio nazionale.

Con il supporto del Dr. Roberto Vinciarelli - noto analista normativo e consulente del lavoro - Welfarebit garantisce inoltre una puntuale analisi della normativa e delle sue evoluzioni unitamente ad una particolare attenzione agli aspetti fiscali derivanti. Una particolare attenzione viene ulteriormente posta alle potenzialità di sviluppo di progetti di prossimità e territoriali grazie al supporto del collegamento di Welfarebit con il mondo delle Cooperative Sociali e con Onlus dedicate ai servizi alla persona.

Tutti i dati e le informazioni contenuti nel presente focus sono stati forniti dal cliente, che ne garantisce la correttezza e veridicità, a soli fini informativi

RAPPORTO WELFARE

A cura di Gian Marco Giura
con la collaborazione di Emanuele Elli

Un convegno riscopre l'importanza delle library nel complesso mosaico del welfare aziendale

CHE BENEFIT LA BIBLIOTECA

Tra gli scaffali crescono talenti ed engagement

DI DANIELA FABBRI

Le biblioteche aziendali sono l'avanguardia di una realtà nuova e in movimento, e anche se alcune di loro hanno una storia ultracentenaria, sono perfettamente inserite nel fenomeno che più di altri caratterizza in questo momento il rapporto fra dipendenti e impresa: lo sviluppo di forme di welfare aziendale sempre più a 360 gradi. Le biblioteche aziendali sono un fenomeno significativo, anche se finora circoscritto, che la scorsa settimana è stato al centro di un incontro organizzato a Milano da Csbno, l'azienda consortile con cui 32 comuni della Città Metropolitana di Milano gestiscono e promuovono il sistema delle biblioteche pubbliche. Insieme a grandi nomi come Pirelli (la cui prima biblioteca aziendale risale addirittura agli anni Venti del Novecento) a raccontare la propria esperienza c'erano Geico Taiki-Sha, Covisian, Farmalabor, Club Medici, Monti&Taft; la partecipazione del presidente di Great Place To Work Andrea Montuschi inoltre ha confermato l'importanza di questo tassello nel complesso mosaico del welfare aziendale, del benessere dei dipendenti e della conciliazione vita-lavoro.

La fotografia scattata in occasione dell'incontro milanese descrive una realtà variegata: a fronte di un'esperienza storica come quella di Pirelli, che attraverso la sua Fondazione gestisce le tre biblioteche di Milano Bicocca (6 mila volumi a disposizione di circa 1.800 dipendenti), di Bollate (dove gli scaffali che ospitano i libri sono accanto ai macchinari) e del nuovo insediamento di Settimo Torinese, negli spazi pro-

gettati da Renzo Piano, ci sono realtà più piccole, come Farmalabor, azienda di Canosa di Puglia che da circa un anno ha creato una piccola biblioteca focalizzata in particolare su testi tecnici legati alla propria attività di produttore di materie prime per l'industria farmaceutica. O come Covisian, realtà che opera nel settore dei servizi per la Customer Operation, che nella sede milanese mette a disposizione dei circa 1.000 dipendenti circa 800 titoli.

Grandi o piccole, specializzate o generaliste, le biblioteche aziendali condividono le motivazioni fondanti: il fatto di vedere nel libro, e quindi nella cultura, un'occasione di crescita personale e professionale, un momento di approfondimento ma anche di evasione in grado di migliorare l'equilibrio fra vita professionale e personale. Seguendo uno slogan che ha caratterizzato i primi esperimenti della Pirelli di inizio Novecento: la cultura come il pane.

Le esperienze raccontate nel convegno milanese hanno sottolineato l'aspetto win-win dello strumento: positivo per i dipendenti, che hanno a disposizione un ulteriore servizio, che per l'azienda, che vede migliorare soddisfazione e engagement. A fronte peraltro di un investimento non proibitivo: quasi tutte le biblioteche aziendali hanno un patrimonio librario di proprietà piuttosto limitato (si va dal centinaio di

libri di Covisian e Farmalabor ai 6 mila titoli della Pirelli a Bicocca) ma grazie ad accordi con la rete delle biblioteche pubbliche mettono a disposizione dei propri dipendenti un catalogo pressoché infinito di titoli ma anche di opportunità culturali, di formazione o per il tempo libero. Pirelli, per esempio, è inserita all'interno della rete bibliotecaria milanese e dà la possibilità ai dipendenti di prenotare e ricevere in ufficio i titoli non disponibili in azienda. Covisian è collegata al circuito Csbno, e mette quindi a disposizione circa 1,5 milione di titoli in formato cartaceo, oltre a 28 mila e-book, più di 7 mila fra quotidiani e riviste, e un totale di oltre un milione di documenti digitali fra musica, video e opportunità di e-learning.

Un mare di cultura, di intrattenimento, di evasione e di formazione a disposizione dei dipendenti. Ma anche un modo per far dialogare l'impresa con il territorio in cui è inserita, per raccontare la cultura aziendale in un modo allo stesso tempo tradizionale e innovativo. Sicuramente uno strumento di welfare aziendale destinato a crescere. (riproduzione riservata)





L'ingresso della library nella sede milanese di Covisian



Un angolo della sala lettura in Pirelli



L'elegante biblioteca di Geico

Metà del mondo senza assistenza sanitaria

di ANNALISA ANTONUCCI

Oltre la metà della popolazione mondiale non gode di alcuna forma di assistenza sanitaria, neanche la più essenziale. L'allarme arriva da un rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil), organismo delle Nazioni Unite. Le cifre, raccolte in oltre 100 paesi e fornite da 114 governi, descrivono una situazione critica che «non favorisce la stabilità sociale e aggrava l'illegalità».

Solo il 68 per cento percepisce una qualche forma di pensione e le percentuali crollano al 20 per cento in un buon numero di paesi a basso reddito. Meno del 60 per cento dei paesi garantiscono la sicurezza del reddito per i bambini. Ed è proprio l'infanzia a soffrire maggiormente di queste carenze dato che, come sottolinea l'Unicef, «la protezione sociale è essenziale per aiutare i bambini a

uscire dalla povertà e a salvarsi dai suoi effetti devastanti». Invece, nel mondo, solo il 35 per cento dei bambini ha accesso a una forma di protezione sociale e le cifre variano dall'87 per cento dei bambini europei e dell'Asia centrale al 66 per cento di quelli che vivono in America, al 16 per cento dei bambini africani. Di conseguenza un bambino su cinque vive in povertà con meno di 1,90 dollari al giorno, mentre quasi la metà cresce in una situazione definita povertà moderata che significa tirare avanti con 3,10 dollari al giorno.

Come spiega Emmanuelle Pierre Guilbault, giurista dell'Oil, la carenza di servizi per la salute è legata all'insufficienza di risorse destinate alla protezione sociale, alla mancanza di personale e agli alti tassi di spesa per i pazienti. Questo causa un rischio di au-

mento delle difficoltà finanziarie in questo campo per quasi tutti i paesi nel mondo.

L'impegno deve dunque essere quello di realizzare una copertura sanitaria universale senza la quale non sarà possibile raggiungere gli obiettivi di sviluppo durevole. «Solo garantendo a tutti l'assistenza sociale si potrà pensare di arrivare a eliminare la povertà, ridurre l'illegalità, avviare una crescita economica e arrivare alla pace e alla giustizia con istituzioni che garantiscano tutto ciò», sottolinea il rapporto dell'agenzia Onu.

Di protezione sociale si parlerà alla prossima Conferenza internazionale del lavoro che si terrà a Ginevra dal 28 maggio all'8 giugno 2020. Dunque c'è un anno di tempo per cominciare a migliorare le cose.



Un presidio sanitario a Mosul (Afp)



Progetto di legge presentato alla Camera da Mariastella Gelmini, Melania Rizzoli e Laura Comi

Sgravi a chi assume donne e fondi per i nidi aziendali: il lavoro è femmina

■ Una legge a favore delle donne. Perché le donne, quando vogliono, «sanno» fare squadra, come sottolinea l'europarlamentare azzurra Laura Comi. La prova pratica a sostegno della tesi arriva da Forza Italia, che ha deciso di presentare un progetto di legge per favorire il lavoro femminile con una serie di norme che vanno dai contributi ai datori di lavoro che assumono donne all'esenzione totale dell'Irpef per i privati che aprono asili nido.

A presentare il progetto la capogruppo degli azzurri alla Camera, Mariastella Gelmini, l'assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro della Regione Lombardia, Melania Rizzoli, e la stessa Comi. «È un impegno per le donne che va oltre l'8 marzo», ha sottolineato Gelmini. Dunque per aumentare la percentuale del lavoro femminile (che in Italia è il 48,5% contro una media europea del 60%) si prevedono tre anni di sgravi fiscali a chi assume donne e anche alla loro busta paga. Ci sono poi agevolazioni fiscali per le lavoratrici che vivono nelle regioni più svantaggiate. Una parte è anche dedicata agli asili perché «in Italia c'è un Welfare per anziani», sottolinea la Gelmini, «ma non per i bambini». Da l'idea di aprire un tavolo tecnico di confronto al ministero dell'Istruzione con la partecipazione di Regioni, Province e Comuni sull'apertura di asili nido e esenzione dell'Irpef per tre anni per chi apre asili nido privati.

La Lombardia, all'interno di questo quadro, resta un punto di riferimento visto che le donne occupate «sono il 59% della forza lavoro», spiega la Rizzoli, «in linea con la media europea e le nostre politiche attive stanno dando buoni risultati». La Comi, da parte sua, ha rimarcato la necessità di sfruttare meglio le risorse europee. Infine, da parte di tutte e tre le espnenti azzurre, solidarietà alla grillina Giulia Sarti.

E.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non bisogna mai vergognarsi di chiedere un **secondo parere**

Tutta la verità

Il paziente, se lo vuole, deve avere piena conoscenza del proprio stato di salute

Informazioni

Si cercano su Internet, ma si fa spesso fatica a chiedere chiarimenti al proprio medico

Cercano informazioni su internet, ma hanno difficoltà a chiedere spiegazioni al medico che li ha in cura.

Accade ogni giorno, soprattutto se la malattia diagnosticata è grave, come un tumore: da un lato pazienti e familiari vogliono capire di più e magari consultare un secondo esperto; dall'altro, non sanno come spiegare ai propri clinici che desiderano sentire anche un'altra opinione.

«A questo si aggiunge quel difficile triangolo fra medici, pazienti e familiari — dice Stefania Gori, presidente dell'Associazione Italiana di Oncologia Medica (Aiom) —: ancora troppo spesso accade che, con le migliori intenzioni, ci si trovi a discutere se dire o meno la verità al malato. Ma dev'essere ben chiaro che il malato ha il diritto (a condizione che lo desideri) ad avere piena cognizione del proprio stato di salute e a ottenere ragguagli adeguati alle sue capacità cognitive».

Ciò significa che, a seconda delle necessità e delle richieste, a ogni paziente dovrebbero essere fornite informazioni che spieghino il tipo di malattia diagnosticata, le opzioni terapeutiche con relativi pro e contro, gli effetti collaterali dei trattamenti e suggerimenti sul modo in cui affrontarli. L'interessato dovrebbe ricevere anche indicazioni per ottenere sostegno socio-assistenziale e psicologico.

«Se lo desidera, il paziente può chiedere che le informazioni sul suo stato di salute siano condivise con altre persone, inclusi i familiari e il suo medico di fiducia — precisa l'avvocato Elisabetta Iannelli, vicepresidente dell'Associazione Italiana Malati di Cancro —. La firma del consenso informato, richiesta prima di sottoporsi a un intervento chirurgico o a qualsiasi ciclo di terapia, con radiazioni o farmaci, si basa proprio su questa mole di informazioni: il malato dev'essere ragguagliato sul suo stato e aggiornato su possibili vantaggi e svantaggi della cura».

Veniamo poi all'imbarazzante faccenda relativa al «secondo parere»: se pazienti e familiari si vergognano a dire apertamente che vogliono chiedere l'opinione di un altro specialista, dal canto loro i medici spesso s'infastidiscono. «Sgombriamo il campo da ogni dubbio — dice Iannelli —: il malato ha il diritto di ottenere una relazione medica dettagliata sulla sua situazione clinica, diagnostica e terapeutica. La cartella clinica può essere visionata dal malato e anche dal suo medico di famiglia durante il ricovero. Se il malato o la persona da lui delegata ne richiedono la copia integrale, questa dev'essere consegnata entro 30 giorni, oppure immediatamente, in caso d'urgenza documentata».

Analogamente, all'atto del-

le dimissioni i medici devono fornire, su richiesta, una relazione scritta per il medico di fiducia, in cui riporteranno ogni utile indicazione sullo stato di salute del paziente e, in particolare, sul decorso clinico, sui principali accertamenti effettuati e sui loro risultati, sulla diagnosi e sulla prognosi, sulle terapie praticate e quelle consigliate.

«Gli studi in merito alla seconda opinione indicano che è un vantaggio per tutti — conclude Gori, che è direttore dell'Oncologia al Sacro Cuore Don Calabria di Negrar —, ma devono essere seguite delle regole di comportamento che Aiom ha riportato in un decalogo. Richiedere un altro parere è anche diritto dell'oncologo nei casi in cui sussistano dubbi diagnostici o terapeutici. Inoltre, raramente c'è disaccordo con il primo medico e in genere la sua scelta terapeutica viene appoggiata: ciò rafforza l'opinione del curante e la fiducia del paziente (che si sente più coinvolto e informato) nei confronti dell'oncologo dal quale viene già seguito».

V.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

